

Ufficiali per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese... « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Panna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVIII - N. 18
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1° Luglio 1958
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01 - 65.28.24 o presso l'agenzia di città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

LE PRIME VETTE SCALATE dalla Spedizione milanese SULLE ANDE PERUVIANE

La Sezione del C.A.I. di Milano, patrocinatrice della Spedizione della Cordillera dell'Apolobamba, ci ha trasmesso la seguente lettera ricevuta dal capo della Spedizione stessa, Giancarlo Frigieri:
« Campo base Laguna Callijon n. 4970.
Nel chiudere la prima fase di attività nel settore occidentale nella Cordillera di Apolobamba, siamo immensamente lieti di comunicare ufficialmente i primi dati circa i risultati positivi delle ascensioni, rilevamenti ed osservazioni, effettuati in questa zona, ove ogni dato era fino ad oggi esclusivamente strumentale.
Da Foto, distretto di Puno, finalmente terminata ogni complicazione organizzativa e superata con qualche eroica avventura la fase di trasporto dei materiali fino alla zona scelta (vedi alpinisti che trainano muli recanti carichi e bivacchi forzati lungo le alti vallate peruviane, causati dalla rottura delle bestie fuggenti in ogni direzione) poniamo il giorno il campo-base nell'Alta Laguna Callijon a m. 4970; la zona, meravigliosa, è racchiusa fra precipiti pareti e seraccate dell'Ananea e Callijon. Consigliatoci dai Tedeschi che lo scorso anno visitarono l'Apolobamba, ne conosciamo la storia per mezzo del famoso libro: «Wunderland Perù» di Arnold Heim, il noto geologo che percorse queste valli e che tentò, ammirabile per gli scarsi mezzi a disposizione, giungendo però a soli 5500 m. data la terribile quantità di neve fresca (vedi op.cit.) Heim parla abbondantemente della zona e cita con parole di entusiasmo il Nevado Callijon, localmente detto « Il Poderoso ».
Non si potrebbe meglio definire l'impressione che ci fa

LXX Congresso Nazionale del C.A.I.

Lucca - 31 agosto - 6 settembre 1958

Gite alpinistiche sulle Alpi Apuane.
Gite turistiche nella Val di Serchio, Val di Nievole, Versilia, litorale tirrenico da Torre del Lago Puccini a Marina di Carrara, all'Isola d'Elba.
Visita a Pisa, Massa, Carrara, Montecatini Terme, Pescia, Viareggio, Lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Marina di Massa, Marina di Carrara, Stazzema, Serravezza, Pietrasanta, Bgni di Lucca, Barga, Castelnuovo Garfagnana.
Visita alle cave ed alla lavorazione del marmo apuano.
Richiedere programma dettagliato presso tutte le Sezioni del C.A.I. o direttamente presso la Segreteria del Congresso: Sezione del C.A.I. di Lucca - Palazzo Provinciale.
Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 14 agosto p. v.

I Comaschi hanno toccato due cime di oltre cinquemila metri

Abbiamo nel frattempo avuto notizia che la Spedizione comasca alle Ande Peruviane ha già piantato lo stemma della città di Como su due vette inviate, rispettivamente a 5080 e 5310 metri. L'impresa è stata compiuta da Pierluigi Bernasconi, Mario Bignami e Vittorio Meroni, dopo aver superato una serie di imprevedibili difficoltà; tuttavia i « ragazzi » guidati da Binaghi non considerano tali scalate come il raggiungimento di un obiettivo di primo piano e si accingono ad altre ascensioni nel regno dei simili metri.
La cronaca di queste due prime imprese è ricca di interessanti episodi. La Spedizione comasca, dopo i festeggiamenti tributati ai suoi componenti dagli italiani di Lima, si era trasferita a Cuzco. Dopo una breve sosta per gli appuntamenti logistici, Binaghi e compagni hanno raggiunto la valle dell'Urbambamba; uno spettacolo incomparabile di folta vegetazione e di coltivazioni in cui si inquadrono le casupole di paglia degli indios, in una serena tranquillità interrotta anacronisticamente dallo steragliare affannoso di un trenino sempre giocolante e sfiatato, che si annuncia a ogni stazione con un curioso suono di campana.
Nella valle del Rio Urbambamba, affluente del Rio delle Amazzoni, il gruppo comasco ha fissato una base presso l'azienda agricola Piri. La prima ricognizione è stata compiuta da Pierluigi Bernasconi e Mario Bignami i quali, andata a cavallo e ritorno forzato a piedi, si sono spinti nella valle del Veronica fino a 4900 metri.
Due giorni dopo questa passeggiata esplorativa, ha avuto inizio l'operazione vera e propria. Dopo una giornata di marcia, è stato fissato un campo a quota 5400. Il giorno successivo, Meroni e Bignami impegnati in una lotta difficilissima contro la folta vegetazione: a colpi di accette e di ascia gli alpinisti hanno finito per avere la meglio, ma il lavoro di tutta una giornata si è ridotto ad un progresso di appena 400 metri. La notte è stata trascorsa in piena bosaglia tropicale a 3.800 metri di altezza; più oltre la carovana non avrebbe potuto proseguire: i muli erano giunti fino a quel punto solo dopo un durissimo lavoro per aprir loro la strada nella foresta; i portatori non intendevano proseguire.
Così, la mattina successiva, gli scalatori, accompagnati da due soli portatori, hanno raggiunto un colle a 5.050 metri; da qui hanno attaccato decisamente un difficilissimo ghiacciaio: alle 4 del pomeriggio le principali difficoltà erano già superate e a 4.860 metri sono state piantate due tendine necessarie per affrontare un'altra difficile notte.
Constatato però che il tempo era favorevole, gli scalatori hanno deciso di avventurarsi sulla parte terminale della montagna inviolata.
Verso le sei di sera il simbolo del Comasco svettava sullo sfondo delle cordigliere dell'Amazzonia a significare la prima vittoria di questa spedizione. Erano stati raggiunti i 5.080 metri.
D'un tratto, la temperatura ha subito uno sbalzo impressionante costringendo (erano appena le ore 19) gli alpinisti ad asserragliarsi nelle piccole tende. Dopo una notte particolarmente dura (tre uomini in una tenda singola), un'altra bella giornata ha aperto davanti a Bernasconi e compagni uno scenario di incomparabile bellezza.
I ghiacci dei picchi illuminati dal sole, le condizioni atmosferiche favorevoli, il morale alle stelle: tutto concorreva ad invitare ad un'altra scalata.
Così il giorno successivo gli alpinisti del C.A.I. di Como hanno potuto piantare i loro colori su un'altra vetta inviolata: sei ore di ascensione per raggiungere i 5.310 metri della seconda vittoria.
Per ritornare all'azienda Piri è stata necessaria una avventurosa marcia di due giornate, prima sui ghiacci, poi nuovamente nella foresta.
Il primo giorno gli alpinisti sono scesi, in una sola tirata, fino a 3.800 metri, pernottando poi nelle tende sistemate alla meglio nella bosaglia. Il ritorno è stato concluso con un'imprevedibile marcia forzata di 15 chilometri lungo la via della ferrovia, perché il famoso treno della campagna non ferma a stazioni intermedie.
La spedizione comasca alle Ande, quindi ha avuto inizio con due scalate che sono di ottimo auspicio per il completamento del programma che Binaghi e soci si sono prefisso.

Il Coro "La Grangia" di Torino ha vinto a Novara il "Campano d'argento"

Al secondo posto l'A.N.A. di Milano

Il coraggio dimostrato dal dott. Antonotti, Presidente della Sezione C.A.I. di Novara, nel realizzare un progetto dal quale ci parlò l'anno scorso e sul cui esito a dire il vero, eravamo piuttosto pessimisti, cioè l'organizzazione di un Concorso nazionale di Cori alpini in occasione della Giornata di San Bernardo a Novara, è stato premiato col più lusinghiero e incoraggiante dei successi.
« Avevamo sottolineato lo scorso numero il notevole afflusso di adesioni da parte di complessi corali di tutta l'Italia settentrionale, che era già un auspicio più che favorevole, ma dopo aver seguito lo svolgimento della giornata del 22 giugno, possiamo dire che questa prima edizione del Concorso è riuscita quale non ci saremmo immaginati, per l'entusiasmo dei concorrenti, la serietà dell'organizzazione e l'impegno della Giuria nel difficile compito di scegliere i migliori esecutori che si fossero più fedelmente attenuti allo spirito del Concorso e quello cioè di riportare la canzone alpina nella sua natura popolare e schietta.
I complessi convenuti a Novara la mattina del 22 giugno e presentatisi alla sede del Santo sono costituite dal teschio (conservato in un busto d'argento di Bernardo da Montone), da alcune ossa poste in una cassetta di pino, della ciotola usata dal Santo quando si recava in montagna e dalla pianeta detta di San Bernardo; altre parti del corpo sono all'ospizio del Gran San Bernardo, in chiese svizzere e in altri paesi europei.
Mons. Giovanni Mantegazza ha ricordato le vicissitudini di queste reliquie e ha impartito la benedizione agli attrezzi raccolti sotto di esse, esaltando il significato della giornata dedicata a S. Bernardo, che fu alpinista in mezzo agli abitanti delle alte vallate e che morì a Novara durante un suo passaggio in tale città il 15 maggio 1008.
Alle 11,45 don Mantegazza dava inizio alla celebrazione della Messa, accompagnata dall'Ave Maria e da altri brani eseguiti in sordina dal Coro « Genzianella » di Biella. Seguiva un'altra e dotta predica del prof. don Agostino Queirolo, (presentato dall'Accademico del C.A.I. don Luigi Ravelli) che rievocava tutto l'apostolato di Bernardo da Montone, meraviglioso e geniale montanaro, diventato in seguito Arcidiacono di Aosta.
Terminato il rito religioso, tutti i convenuti si portavano al Cotonificio Olcese, nella cui mensa aziendale era stata approntata una colazione fredda celermente servita alle varie centinaia di ospiti.
Alle 15 il secondo gruppo di complessi corali ritornava nel salone del Broletto per la prosecuzione delle prove selettive e alle 18,30 nell'androne dello stesso palazzo, sede ideale per manifestazioni del genere, con la suggestione delle sue scalinate, del loggiato, dei grandi finestroni, veniva annunciato l'esito delle selezioni e consegnato il « Campano » ricordo a tutti i Cori partecipanti.
Sul palco, attorno al Presidente della Sezione di Novara dott. Luigi Antonotti, erano il Vicepresidente generale del C.A.I. comm. Emedeo Costa, il sindaco avv. Germani, il comm. Capuzani Presidente dell'Ente provinciale del Turismo e altre personalità; Costa ha rilevato il carattere nazionale della Giuria che raccoglie tutto l'arco alpino; il sindaco porgeva il benvenuto ai dirigenti del C.A.I. e a tutti i convenuti e ringraziava la Sezione novarese per aver dato vita alla manifestazione. Infine Silvio Pedrotti, a nome della Giuria, comunicava l'esito delle selezioni: ammessi alla finale il Coro A.N.A. di Milano, il Coro Brenta di Thiene, il Coro Monte Cauriol di Genova, il Coro « Genzianella » di Biella e « La Grangia » di Torino.
A sera con inizio alle 21,30 e favorito dal tempo, mantentosi bello per tutta la giornata, si è avuta la spettacolare conclusione del Concorso. Davanti a un pubblico assai numeroso, che riempiva quasi tutte le sedie del vasto cortile, i cinque Cori ammontavano.

Il Coro "La Grangia" di Torino ha vinto a Novara il "Campano d'argento"

Al secondo posto l'A.N.A. di Milano

Il coraggio dimostrato dal dott. Antonotti, Presidente della Sezione C.A.I. di Novara, nel realizzare un progetto dal quale ci parlò l'anno scorso e sul cui esito a dire il vero, eravamo piuttosto pessimisti, cioè l'organizzazione di un Concorso nazionale di Cori alpini in occasione della Giornata di San Bernardo a Novara, è stato premiato col più lusinghiero e incoraggiante dei successi.
« Avevamo sottolineato lo scorso numero il notevole afflusso di adesioni da parte di complessi corali di tutta l'Italia settentrionale, che era già un auspicio più che favorevole, ma dopo aver seguito lo svolgimento della giornata del 22 giugno, possiamo dire che questa prima edizione del Concorso è riuscita quale non ci saremmo immaginati, per l'entusiasmo dei concorrenti, la serietà dell'organizzazione e l'impegno della Giuria nel difficile compito di scegliere i migliori esecutori che si fossero più fedelmente attenuti allo spirito del Concorso e quello cioè di riportare la canzone alpina nella sua natura popolare e schietta.
I complessi convenuti a Novara la mattina del 22 giugno e presentatisi alla sede del Santo sono costituite dal teschio (conservato in un busto d'argento di Bernardo da Montone), da alcune ossa poste in una cassetta di pino, della ciotola usata dal Santo quando si recava in montagna e dalla pianeta detta di San Bernardo; altre parti del corpo sono all'ospizio del Gran San Bernardo, in chiese svizzere e in altri paesi europei.
Mons. Giovanni Mantegazza ha ricordato le vicissitudini di queste reliquie e ha impartito la benedizione agli attrezzi raccolti sotto di esse, esaltando il significato della giornata dedicata a S. Bernardo, che fu alpinista in mezzo agli abitanti delle alte vallate e che morì a Novara durante un suo passaggio in tale città il 15 maggio 1008.
Alle 11,45 don Mantegazza dava inizio alla celebrazione della Messa, accompagnata dall'Ave Maria e da altri brani eseguiti in sordina dal Coro « Genzianella » di Biella. Seguiva un'altra e dotta predica del prof. don Agostino Queirolo, (presentato dall'Accademico del C.A.I. don Luigi Ravelli) che rievocava tutto l'apostolato di Bernardo da Montone, meraviglioso e geniale montanaro, diventato in seguito Arcidiacono di Aosta.
Terminato il rito religioso, tutti i convenuti si portavano al Cotonificio Olcese, nella cui mensa aziendale era stata approntata una colazione fredda celermente servita alle varie centinaia di ospiti.
Alle 15 il secondo gruppo di complessi corali ritornava nel salone del Broletto per la prosecuzione delle prove selettive e alle 18,30 nell'androne dello stesso palazzo, sede ideale per manifestazioni del genere, con la suggestione delle sue scalinate, del loggiato, dei grandi finestroni, veniva annunciato l'esito delle selezioni e consegnato il « Campano » ricordo a tutti i Cori partecipanti.
Sul palco, attorno al Presidente della Sezione di Novara dott. Luigi Antonotti, erano il Vicepresidente generale del C.A.I. comm. Emedeo Costa, il sindaco avv. Germani, il comm. Capuzani Presidente dell'Ente provinciale del Turismo e altre personalità; Costa ha rilevato il carattere nazionale della Giuria che raccoglie tutto l'arco alpino; il sindaco porgeva il benvenuto ai dirigenti del C.A.I. e a tutti i convenuti e ringraziava la Sezione novarese per aver dato vita alla manifestazione. Infine Silvio Pedrotti, a nome della Giuria, comunicava l'esito delle selezioni: ammessi alla finale il Coro A.N.A. di Milano, il Coro Brenta di Thiene, il Coro Monte Cauriol di Genova, il Coro « Genzianella » di Biella e « La Grangia » di Torino.
A sera con inizio alle 21,30 e favorito dal tempo, mantentosi bello per tutta la giornata, si è avuta la spettacolare conclusione del Concorso. Davanti a un pubblico assai numeroso, che riempiva quasi tutte le sedie del vasto cortile, i cinque Cori ammontavano.

L'Ambasciata di Lima per i nostri alpinisti

A conferma di quanto ci aveva scritto l'accademico Romano Merendi, facente parte della Spedizione milanese all'Apolobamba e che abbiamo pubblicato lo scorso numero, l'Ambasciata di Lima ha trasmesso il 28 maggio scorso al Ministero degli Affari Esteri a Roma e per conoscenza alla Sede Centrale del C.A.I., un rapporto sulle accoglienze fatte alle Spedizioni milanesi e comasca, arrivate a Callao il 15 maggio scorso.
Aggiunge inoltre: « Segnalate dall'Ambasciata alle autorità civili e militari del Paese ed assistite dal Direttore di questo Istituto italo-peruviano di cultura, le due Spedizioni hanno ottenuto numerose facilitazioni, fra cui l'internamento del materiale con esenzione dai di-

CLUB ALPINO ITALIANO CONCORSO TESSERAMENTO 1958

Allo scopo di potenziare sempre più il CLUB ALPINO ITALIANO e di apportarvi nuove fresche energie, la Sede Centrale indice un concorso a premi per il 1958 fra le Sezioni ed i Soci con le seguenti norme:
PER LE SEZIONI - Sono stati fissati 4 premi in graduatoria per le Sezioni che al 31-12-1958 avranno avuto in percentuale il maggior incremento di iscritti rispetto al 31-12-1957. Il conteggio sarà fatto in base al numero dei bolli dei soci ordinari e aggregati, ritirati e pagati alla data del 31 dicembre prossimo. I premi saranno i seguenti:
Per la Sezione che, in percentuale, avrà avuto il maggior incremento di iscritti rispetto al 1957: 1 tenda « Lanzoni-Moretta » a 4 posti; alla seconda classificata: 1 tenda « Mottarone » Moretti 7 « 8 posti; alla terza classificata: 1 tenda « Zingarella » Moretti a 4 posti; alla quarta classificata: 1 tenda « Moretina » Moretti a 2 posti.
PER I SOCI - Premio a chi avrà procurato il maggior numero di iscritti (ordinari e aggregati): 1 corda tipo « Badie » da 10 m/m, 40 m; al secondo classificato: 1 corda tipo « Lavaredo » da 10 m/m, m. 40; al terzo classificato: 1 volume « K2 sogno vissuto », di M. Fantin, 1 volume « Alta via delle Alpi » di M. Fantin, 1 volume « I rifugi del CAI » di M. Fantin; al quarto classificato: 1 volume « K2 sogno vissuto » di M. Fantin, 1 volume « I rifugi del CAI » di S. Saglio; al quinto classificato: 1 volume « Alta via delle Alpi » di M. Fantin, 1 volume « Dove la parete stripiomba » di R. Casini.
Il socio che desidera partecipare al concorso dovrà inoltre domanda alla propria Sezione, indicando l'elenco dei nuovi iscritti da lui presentati nel 1958. La Sezione farà il controllo in base alle domande di iscrizione, controfirmate dal Socio, e le trasmetterà alla Sede Centrale che stabilirà la graduatoria di merito.
Il concorso si chiuderà indogabilmente il 31 gennaio 1959 ed i risultati saranno resi noti entro il 28 febbraio 1959.

Il nuovo Comitato nazionale della Federazione Italiana Escursionismo

L'8 giugno ha avuto luogo in Milano, presso la sede della società affiliata « Vedette Alpine Milanesi » (Sezione della Società Corale G. Verdi), alla presenza dei consiglieri nazionali, del Presidente dei Comitati regionali e del rappresentante del Commissariato del Turismo comm. dott. Giuseppe Giandolini, l'Assemblea nazionale ordinaria dei delegati della F.I.E., la quale ha approvato la relazione del Presidente rag. Piero Buscaglione di Torino, il « Bilancio » al 31 dicembre 1957 e la relazione.
Successivamente ha nominato il nuovo Comitato nazionale per il biennio 1959-1960, il quale, subito riunitosi, ha designato fra i suoi membri le cariche federali come segue:
Presidente: rag. Giuseppe Ramponi; vice Presidente: rag. Gino Sioi; vice Presidente per il Nord: Gaetano Falciopieri; vice Presidente per il Meridione: ing. Raffaele Riccio; Segretario: Peregio Isaia; Tesoriere: rag. Angelo Ferrari; Consiglieri: Broc-

Vacanze sulla NEVE con la Scuola Estiva di Sci del Passo Stelvio

Informazioni: BORMIO - Via Roma, 47 - Tel. 078.91154

SOCIETA' DELLE GUIDE Sezione Scuola di Alta Montagna COURMAYEUR

PROGRAMMA DEI CORSI PER IL 1958

dal 23 giugno al 2 luglio	1° corso normale d'alpinismo e alta montagna
dal 3 al 12 luglio	1° corso di perfezionamento in alta montagna
dal 14 al 23 luglio	2° corso normale d'alpinismo e alta montagna
dal 24 luglio al 2 agosto	2° corso di perfezionamento in alta montagna
dal 1 al 31 agosto	Corsi settimanali pomeridiani di roccia e ghiaccio per coloro che soggiornano a Courmayeur
dal 25 agosto al 3 settembre	3° corso normale d'alpinismo e alta montagna
dal 4 al 13 settembre	3° corso di perfezionamento in alta montagna

Informazioni presso: SOCIETA' DELLE GUIDE - Sezione Scuola di Alta Montagna Courmayeur (telefono 254)

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

CAMPEGGI E ACCANTONAMENTI NAZIONALI DEL C.A.I.

Luglio-Agosto 1958

La Commissione centrale Attendamenti e Accantonamenti nazionali del C. A. I. ha autorizzato per la prossima stagione i seguenti:

- PIAN DELLA BATTAGLIA, m. 1600 (Madonie, Sicilia)
- 9° Campeggio - Sezione di Palermo (via Ruggero Settimo 78)
- COL D'OLEN, m. 2865 (Monte Rosa, Valle Sesia)
- 12° Accantonamento Sezione Vigevano (corso Vittorio Emanuele 34)
- TEMPIO PAUSANIA (M. Limbara, Sardegna)
- 3° Attendamento - Sezione di Cagliari (corso Vittorio Emanuele 6, p. 3)
- GRUPPO DEI MONFALCONI, Dolomiti Cadorine Prà di Toro (Val Talagona)
- 33° Attendamento « Mantovani » - Sezione di Milano (via Silvio Pellico 6)
- VAL VENEY, m. 1700 (Monte Bianco, Courmayeur)
- 34° Campeggio - Sezione U.G.E.T., Torino (Galleria Subalpina)
- GRAN PARADISO, Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2732).
Accantonamento per i giovani S.U.C.A.I., via Barbaroux 1, Torino
- POZZA DI FASSA, Pensione Alpina (m. 1300)
Accantonamento per i giovani E.S.C.A.I., via Gregoriana 34, Roma

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alle singole Sezioni organizzatrici.

Vittima di un tragico destino ATTILIO PIACCO

Dopo la nevicata della notte, con le cime candide e quell'aria frizzante che fa respirare a pieni polmoni e dà il piacere di vivere, scendevamo saltellando sulla mulattiera della Val Porcellazzo. La valle esplosiva di vita con tutta la sua acqua lucente sopra le piode, le cime cacciate scroscianti, i suoi colori puri, lavati dal temporale. Il morto portavano a spalla i montanari, pendeggiando nella corsa sulle lastre di granito.

Una folla di pensieri. Molte volte immaginiamo di essere al centro del mondo. Pensiamo che a noi non debba capitare nulla. Ma quando poi vediamo una cordata sopra la montagna, ci si mettono i piedi, non possiamo non sentirne profondamente quanto siamo piccoli. Basta un nulla. E per Attilio è bastato un sasso staccatosi dalla parete.

La Val Masino è mortale. Triste quando è avvolta dalle nebbie che si incuneano tra le gole e i canali, bagnano le piode e i prati, mettono il piombo nel cuore.

Questo tempo minaccioso rende persino l'alpinista che intende salire, gli toglie la volontà e il piacere di arrampicare. Si aspetta che la partenza: un'ora, due ore. Si è sempre incerti fin quando qualcosa di dentro ci fa partire. La punta Torelli è lì vicino sopra il nevajo. La si intuisce tra il grigiore della nebbia che di tanto in tanto lascia sporgere la sagoma aguzza di torri e spigoli.

Piero e Battista sono già all'attacco della loro via. Noi saliamo sul ripido pendio di neve che porta alla roccia. Fa freddo: l'Adela e la Bruna infreddolite e forse oppresse dalla nebbia, rinunciano e ci lasciano. Attacco Pingo col suo fare che par quasi ironizzare con se stesso. Lo segue Armelloni, Enzo, io, la Mina, Attilio, e ultimo, Francesco, l'inglese.

Il lungo traverso che porta sopra gli strapiombi si presenta tutt'altro che mansueti. Per arrivare alla cengia d'erba occorre una certa prudenza. Le piode sono umide e gli appigli scarsi. Passa la cordata di Pino, poi parte Enzo. Scatto qualche foto mentre ci raccontiamo, neanche a dirlo, le imprese del passato. Attilio racconta qualcosa delle sue ascensioni: la Solleder al Sas Maor, la Via delle Guide al Crozzon di Brenta, ecc. Intanto Enzo lentamente avanza sulla parete. Finalmente arriva e la nostra cordata procede, seguita a ruota da Attilio.

Arriviamo al terrazzo sopra gli strapiombi, che Pino è già alto. Vediamo sullo spigolo Piero e Battista. Davanti si presenta una specie di diedro piuttosto verticale. Enzo sale. Si ferma, tasta gli appigli, riflette, passa. Un tiro di corda di circa trenta metri che non mi piace per nulla. Il lato sinistro del diedro è costituito da una formazione rocciosa che pare staccata dal resto. Comunque passo anch'io.

Ritiro la Mina che sale come un gattino. Sta per arrivare quando sento un gran rumore che mi stringe dentro. Pochi secondi lunghi e angosciosi, poi vedo Attilio rotolare sul terrazzo sottostante e volar via nel vuoto. Non vedo Francesco. Sento solo che con voce strozzata dice: «Tengo, tengo!».

Chiamiamo: «Attilio!». Dal basso non viene nessuna risposta, nemmeno un lamento. Enzo prepara subito la corda doppia per scendere al terrazzo sottostante. Il masso si muove, ma non c'è tempo da perdere. D'altra parte anche il chiodo non è sicuro. Parte Enzo, mentre le corde di sopra si sono fermate e cominciano a prepararsi per la discesa. Sul terrazzo un chiodo, un dare ordini, un chiedere notizie. La Mina con la sua voce acuta fa richiami verso il rifugio: «Giulio!». Solo la sua voce può essere sentita. Davanti al rifugio si muovono, guardano dalla nostra parte. Vengono.

Enzo lavora attorno al Villano, per dargli un po' di respiro. È inchiodato alla parete. Lo strappo gli fa fatto pestare la faccia contro la roccia, e la corda gli ha segnato le mani. Fortunatamente era ben legato ad un grosso spuntone. La corda che tiene Attilio è tesa e si perde dietro il terrazzo, nel vuoto. Inutile qualsiasi tentativo di tirarla. Non si sposta di un centimetro. Intanto dall'alto cominciano a scendere gli altri. Arriva Pingo mentre io parto a corda doppia per il terrazzo dove Enzo sta trafugando attorno alle corde. Passano i minuti, i quarti d'ora. Dal basso nessun lamento, il silenzio tragico che fa presentire un reprobabile anche se non vogliamo crederci. È impossibile immaginare senza vita il nostro compagno esuberante, allegro, pronto sempre a scherzare con se stesso e con gli altri.

Lungo la corda doppia scendono gli amici. Bisogna studiare la situazione per sbloccare Francesco e impedire che la corda si sfili e Attilio finisca con un altro volo sul nevajo sottostante.

Sotto di noi sul nevajo arriva Giulio Fiorelli. È il secondo a cinquantina metri, ci grida: «Enzo!».

Con la massima cautela e sfruttando nel modo più ampio il « nodo Prusik » riusciamo a liberare Villa dalla stretta che lo inchioda alla roccia. Un corda dopo l'altra, sempre col fiato sospeso, lentamente caliamo Attilio. Dopo un tempo che pare un'eternità, la corda si allenta. È arrivato sul nevajo. Giulio non dice nulla. È vivo, è morto?

Comincia a nevicare, fine e bagnato.

Armelloni e la Mina sono già scesi sul nevajo. Li seguiamo io e Cesana, mentre gli altri arralgiano ancora intorno alle corde.

«Vediamo salire papà Continui, intanto la sua intima tragedia, gli corriamo incontro per raccontargli tutto il fatto. Non sapeva chi fosse l'infornato e qualcuno gli aveva detto di non salire verso la montagna. Non c'è da far altro che preparare la barella e trasportare il morto al rifugio. La barella scivola veloce sulla neve. Un funerale di corsa ma infinitamente triste come la nebbia della Val Masino.

Già da parecchi anni il gruppo gravitante intorno alla vecchia SUCAI, provato duramente nell'immediato dopoguerra quando nel giro di poche stagioni scomparivano Grandori, Frattoni, Tartaglione, Crispo e altri, era ormai abituato a considerarsi «immunizzato», cioè superata l'epidemia, la smania dei primi anni, la voglia di fare e strafare, aveva raggiunto quella maturità calma di chi può affrontare la montagna con serenità e lucida freddezza, in fondo eravamo sul serio «vecchi». Quindi è anche venuta un'attività «non sufficienti a creare l'alpinista completo, sicuro».

Attilio Piacco faceva parte di questa «élite», se così la si può chiamare. Aveva dietro le spalle un'attività davvero invidiabile sulle Dolomiti che sulle Occidentali. Non era un bambino, e anche se il giorno della sciagura c'era in lui qualcosa che non lo trasportava

verso la montagna, attaccò la salita con la sua solita serenità e allegria.

Purtroppo anche i più coriacei e provati alpinisti sono soggetti ai capricci della sorte, e Attilio ha compiuto il suo destino aggrappandosi ad una lastra di granito che parva solida, mentre si scendeva il tramonto in qualche scrofolatura invisibile.

Eravamo a pochi metri da lui e non abbiamo potuto far nulla: c'eravamo quasi tutti in una strana coincidenza. Davanti all'ultimo spigolo SE Piero Contini e Giambattista Cesana, poi venivano Pingo Gallotti e Armelloni, poi Enzo Monticeli, Emilio Frisia e la Mina,

la forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

Il 12 agosto 1954, nelle primissime ore del mattino, poco sotto la vetta del Mont Blanc di Tacul, una stavina inaspettata una cordata di alpinisti che stavano salendo verso la cima.

Capocorda era Guido Cenderelli, di 24 anni, geologo e sottotenente degli Alpini, fedele innamorato della montagna, che aveva al suo attivo una brillante attività alpinistica.

A quattro anni dalla scomparsa, i familiari e gli amici di montagna hanno deciso di erigere una cappella sulla vetta del Grignone, montagna cara al cuore di Guido, perché rimanga quel compagno di cordata che con lui, per, e di

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

Il 12 agosto 1954, nelle primissime ore del mattino, poco sotto la vetta del Mont Blanc di Tacul, una stavina inaspettata una cordata di alpinisti che stavano salendo verso la cima.

Capocorda era Guido Cenderelli, di 24 anni, geologo e sottotenente degli Alpini, fedele innamorato della montagna, che aveva al suo attivo una brillante attività alpinistica.

A quattro anni dalla scomparsa, i familiari e gli amici di montagna hanno deciso di erigere una cappella sulla vetta del Grignone, montagna cara al cuore di Guido, perché rimanga quel compagno di cordata che con lui, per, e di

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.



Attilio Piacco, la vittima di un tragico destino.

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

Il 12 agosto 1954, nelle primissime ore del mattino, poco sotto la vetta del Mont Blanc di Tacul, una stavina inaspettata una cordata di alpinisti che stavano salendo verso la cima.

Capocorda era Guido Cenderelli, di 24 anni, geologo e sottotenente degli Alpini, fedele innamorato della montagna, che aveva al suo attivo una brillante attività alpinistica.

A quattro anni dalla scomparsa, i familiari e gli amici di montagna hanno deciso di erigere una cappella sulla vetta del Grignone, montagna cara al cuore di Guido, perché rimanga quel compagno di cordata che con lui, per, e di

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

In preparazione ad Arco la Mostra segantiniiana

A Palazzo Marchetti, in Arco, sono stati iniziati i lavori di allestimento delle sale destinate ad accogliere i trenta dipinti di Giovanni Segantini per la Mostra celebrativa del grande pittore, nativo appunto di Arco. Mostra che si aprirà il 6 luglio corrente e chiuderà i battenti il 7 settembre. L'allestimento è stato affidato all'architetto rovetano Luciano Baldassarri, esperto in materia, avendo provveduto a Milano e altrove, alla preparazione di mostre famose, tra cui quella Etrusca, quella degli Artisti lombardi, ecc.

La Giunta esecutiva della Mostra si sta intanto preoccupando per l'intensificazione della propaganda a mezzo di manifesti in quattro lingue per tutti i Paesi europei e il collocamento nei punti di maggior traffico delle strade di accesso alla città di striscioni in tela annunciando l'avvenimento.

Molto probabilmente verrà conlata anche una medaglia celebrativa che completerà, col francobollo commemorativo emesso dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e che uscirà, quanto prima, nel frattempo a ricordarla, nel tempo la celebrazione del centenario segantiniiano.

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

Il 12 agosto 1954, nelle primissime ore del mattino, poco sotto la vetta del Mont Blanc di Tacul, una stavina inaspettata una cordata di alpinisti che stavano salendo verso la cima.

Capocorda era Guido Cenderelli, di 24 anni, geologo e sottotenente degli Alpini, fedele innamorato della montagna, che aveva al suo attivo una brillante attività alpinistica.

A quattro anni dalla scomparsa, i familiari e gli amici di montagna hanno deciso di erigere una cappella sulla vetta del Grignone, montagna cara al cuore di Guido, perché rimanga quel compagno di cordata che con lui, per, e di

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

DOPO LA SENTENZA DI MILANO

AMAREZZA

Vi è un detto dialettale che, tradotto in lingua, suona «E' come fregare la coda all'asino», equivalente dell'altro: «E' come lavare la testa all'asino», chiara nel mio dizionario con la frase: «Par del bene a chi non lo riconosce». A tutto questo pensiero uscendo dal Palazzo di Giustizia di Milano con addosso la opidanna a 27 mila lire di multa per diffamazione semplice, sia pure coi benefici di legge.

E ho provato una forte amarezza. Non per la condanna in sé, che non ritengo disonorante poiché può considerarsi un infortunio di mestiere, ma per quanto era accaduto prima e durante il processo e che mi ha spinto a dire a me stesso: «Chi me lo ha fatto fare di scrivere un libro sui maestri di sci? Belle ricompense che ho avuto!».

Anche se generalmente si crede che scrivendo libri si guadagnino soldi a palate, dirò subito che non è stata certo l'idea di fare quattrini a indurmi a confessare, e scriverci fra i più noti maestri di sci. Ho fatto pubblicare gli parecchi volumi e so per esperienza che danno fama e fame insieme, perché i diritti di autore si incassano a distanza di tempo e il loro ammontare compensa il tempo e il lavoro compiuto, il tempo impiegato e le spese anticipate. Salvo non incassare niente del tutto nel caso in cui il libro non sia venduto.

Ho scritto «I segreti dei maestri di sci» e ritengo che fra i più nuovi aumenti del prestigio di un giornalista e anche perché potevo esaltare la figura di questi uomini della montagna tanto interessanti se non addirittura eccezionali.

Per raccogliere il materiale del libro ho girato nelle diverse vallate per tre mesi, ho speso fior di biglietti da mille, ho tenuto a tavola una cinquantina di maestri e ho voluto che l'editore ne facesse un volume di lusso, degno dell'argomento trattato. Pensavo che per la sua diffusione fra i lettori avrei potuto contare sugli abbonamenti e sui interessati a far conoscere la loro vita e le loro imprese.

Mi sono ingannato. Il libro, a parte la soddisfazione delle numerose recensioni apparse sui principali giornali e sulle riviste più importanti, non mi ha procurato che delusioni. Pochissime le copie vendute con l'aiuto dei maestri; nessuno di questi si è sentito in dovere di farmi comunque sapere che era contento del mio lavoro. Come se avevo pubblicato. Non che io pretendessi di ricevere sessanta lunghe lettere di lodi o di critiche. Sa che i montanari sono restii a prendere la penna in mano. Ho sarebbe bastato sapere che non avevo deluso i miei interessati, pochissimi dei quali, da me incontrati dopo l'uscita del libro, mi hanno espresso il loro pensiero.

L'unico fastoso viva con una certezza è stato Severino Menardi, con la severità che mi ha parlato davanti al Tribunale procurandomi altre delusioni. Infatti, i tre maestri di Cortina che avevo pregato di venire a testimoniare non a mio favore e contro Menardi, ma in nome unicamente della verità, si sono ben guardati dall'aiutarmi per dimostrare ai giudici che dipingendo il loro compagno casale come un uomo certo scocciato, non è rimasto altro che la luna nel pozzo, ma che tutto ciò che avevo scritto sul suo conto, non solo mi era stato raccontato da lui stesso, ma era noto da tempo, da anni, in tutto l'ambiente scistico di Cortina e dell'Italia intera (anche

essere diversamente poiché come maestro l'ho esaltato come nessun altro — e perché infine il mio ultimo libro non mi farà sicuramente diventare milionario. Quando l'editore avrà (e ne sarò esultante) esaurita la patente di maestro di sci in seguito al capitolo incriminato, alla F.I.S.I.-Co.scu.m. ciò è stato escluso nel modo più assoluto. E' stata quindi soltanto una mossa per influire sul giudizio del Tribunale.

Dopo tutto ciò concludo ripeténdo a me stesso: Valeva la pena che mi dessi tanta da fare per esaltare e far conoscere alla massa i maestri di sci?

Fulvio Camplotti

qualcuno ha pubblicamente dichiarato di ignorarlo). C'è di più. Prima che il dibattimento avesse inizio, la Parte Civile si dichiarò disposta a ritirare la querela qualora l'azione di diffamazione non fosse definita iperbolica. Evidentemente è entrata in gioco la convinzione che l'autore di libri specie se costosi, diventa facilmente milionario. La diffamazione non era quindi veduta come tale in via assoluta, ma in rapporto a una determinata cifra di denaro che avrebbe potuto cancellarsi e ne avrebbe tempo fruttare un utile al presunto danneggiato.

Non ho accettato il compromesso e per dignità professionale e perché mi risulta che Menardi ha lavorato come negli inferni passati — e non poteva

essere diversamente poiché come maestro l'ho esaltato come nessun altro — e perché infine il mio ultimo libro non mi farà sicuramente diventare milionario. Quando l'editore avrà (e ne sarò esultante) esaurita la patente di maestro di sci in seguito al capitolo incriminato, alla F.I.S.I.-Co.scu.m. ciò è stato escluso nel modo più assoluto. E' stata quindi soltanto una mossa per influire sul giudizio del Tribunale.

Dopo tutto ciò concludo ripeténdo a me stesso: Valeva la pena che mi dessi tanta da fare per esaltare e far conoscere alla massa i maestri di sci?

Fulvio Camplotti

Minime...

Consiglieri comunali in Paganella

Nel pomeriggio del 21 giugno scorso, il Consiglio comunale di Trento, con alla testa il Sindaco dott. Piccoli, ha visitato l'impianto Junipiar della Paganella, sostenuto dalla S.A.T. per la zona. Il sabato seguente, 28 giugno, lo stesso Consiglio è andato per consimile visita sul Palon al Bondone.

Esaminata riprova dell'attestamento fra le autorità locali e la S.A.T. che sarebbe augurabile si estendesse a tutti i centri alpini d'Italia.

UN SUGGERITIVO FILM DI GARDINIER E PIERRE

“Le montagne della Luna”

Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare.

Anche Maestri, che non aveva mai frequentato le Grigne, si è trovato molto bene al rifugio della S.E.M. per la accoglienza avuta dal custode e da tutti i ragazzi del posto. Il «solitario» suggerimento ha compiuto una trentina di salite, riconoscendo nella Grigna la miglior palestra nel suo genere fra l'altro ha fatto insieme ad un compagno la «Comici» del Nibbio.

Al suo ritorno a Parigi, Jean Paul Gardiner ha così scritto al conte Aldo Bonacossa e a Maestri: «Conservare non solo il più alto ricordo della mia cornice di pubblico nella quale ho tenuto la mia conferenza alla Società del Giardino, ma pure dimenticherò i sentimenti di fraternità espressi da tutti i nostri amici del Club Alpino Italiano. Ai quali desidero che mi facessero da interprete per esprimere i miei sentimenti di riconoscenza. Come del pari ho apprezzato le giornate trascorse in Grigna. Sono stato colpito dalla qualità tecnica degli arrampicatori, da loro bel modo, specialmente dei giovani appartenenti alle classi operaie. Quanto alla qualità tecnica degli arrampicatori italiani, non mi azzurro a metterla in rilievo se non fosse per apprezzare la fortuna straordinaria d'aver potuto beneficiare della guida di Cesare Maestri».

Nell'ultima riunione della Giunta esecutiva del C.A.I. è stato deciso, fra l'altro, di adottare il nuovo sistema delle fibre plastiche per il tramponino di Pontedlegno, onde assicurare la possibilità di allenamento del saltatore con gli sci anche nel periodo estivo.

Il 12 agosto 1954, nelle primissime ore del mattino, poco sotto la vetta del Mont Blanc di Tacul, una stavina inaspettata una cordata di alpinisti che stavano salendo verso la cima.

Capocorda era Guido Cenderelli, di 24 anni, geologo e sottotenente degli Alpini, fedele innamorato della montagna, che aveva al suo attivo una brillante attività alpinistica.

A quattro anni dalla scomparsa, i familiari e gli amici di montagna hanno deciso di erigere una cappella sulla vetta del Grignone, montagna cara al cuore di Guido, perché rimanga quel compagno di cordata che con lui, per, e di

La forte e piccola Mina che solo per un attimo si lasciò vincere dalla commozione, poi raccolse tutta la sua straordinaria energia per aiutare i compagni, nelle necessità più urgenti, in fine Attilio Piacco e Francesco Villa. Un tragico appuntamento in Val Masino sulla Punta Torelli, dove Attilio Piacco era stato già duramente provato in anni lontani quando un altro masso inidoloso laerò le panni a Tartaglione suo compagno di cordata e lo immobilizzò sulla montagna. Anche chi non crede al destino, al fatto, rimane stordito di fronte a certa coincidenza.

Emilio Frisia

«Per una fortunata combinazione, la Società del Giardino di Gardiner che ha dimostrato di essere un vero alpinista, è rimasto entusiasta sia dell'accolta avventura di Maestri, e dagli altri alpinisti presenti in quel giorno, sia del gruppo delle Grigne, nel quale ha espresso l'intenzione di ritornare».

